Inserto Speciale
In supplemento
al numero odierno

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

FESTIVAL del FUTURO 2023

A CURA DI

HARVARD BUSINESS REVIEW ITALIA
GRUPPO ATHESIS
ECCELLENZE D'IMPRESA

TRA **GLOBALIZZAZIONE** E **FRAMMENTAZIONE**

Teatro Ristori
VERONA
23·25
novembre 2023

UN MONDO A RISCHIO
FRAMMENTAZIONE

GLI AUTORI
DI QUESTO NUMERO

Enrico Sassoon
Umberto Bertelè
Alessandro Terzulli
Cinzia Guerrieri
Rony Hamaui
Marta Ottaviani
Danilo Taino

INQUIETANTI PARADOSSI

(*) **Enrico Sassoon**
è Direttore responsabile
di Harvard Business Review Italia
e Direttore scientifico del Festival del Futuro.

Il mondo è sottoposto a spinte rivoluzionarie e reazionarie. Il rischio? Ripetere gli errori del passato

DI ENRICO SASSOON*

Il titolo di questo Speciale parla di "un mondo a rischio frammentazione", che è anche il titolo che fa da cornice al Festival del Futuro 2023. Non è un titolo tranquillizzante ma, come qualcuno ricorderà, non è neppure il primo. Lo scorso anno queste pubblicazioni e il Festival stesso indagavano cause e possibili rimedi delle difficoltà di un mondo sempre più percorso da crisi di diversa natura, che descrivevamo come il "nuovo (dis)ordine globale". Oggi siamo testimoni di una deriva ancora più accentuata perché dal disordine siamo passati alle crescenti divisioni in divenire tra Paesi e aree, sia di tipo politico sia economico. Un mondo crescentemente frammentato che, e qui sta il paradosso, dovrebbe invece potersi muovere in modo compatto e condiviso non solo per scongiurare sanguinosi conflitti, ma anche per far fronte in modo credibile alle grandi sfide della nostra epoca: clima, energia, povertà, migrazioni, malattie.

C'è un motivo se Harvard Business Review Italia, Gruppo Athesis ed Eccellenze d'Impresa mettono in campo anche nel 2023 il grande e articolato sforzo di realizzare una nutrita serie di eventi dedicati a conoscere il futuro, e sono i giovani che guardano al proprio e all'altrui domani con seria preoccupazione. Dobbiamo affrontare con convinzione i grandi problemi che ci angustiano; certo per ciascuno di noi, ma in primo luogo per le giovani e future generazioni, cui siamo tenuti a lasciare un mondo almeno pari a quello che ci è stato a suo tempo tramandato.

Ma non sta accadendo. Preda di una infernale coazione a ripetere, sembra che siamo incapaci di evitare gli errori del passato e di compierne di nuovi, magari peggiori. A partire dalle guerre. È ben vero che il conflitto russo-ucraino colpisce noi europei in modo particolare, poiché si svolge qui accanto. E siamo perfino consapevoli che incoraggia una visione eurocentrica che ci fa sottovalutare o ignorare altri, e magari peggiori, conflitti che si svolgono altrove. Ma occorre ricordare che guerra e tirannie sono ancora ampiamente presenti e che non sembra si riesca a trovare la strada per debellarle.

Quindi, una crescente frammentazione che rema in direzione contraria all'assoluta necessità di azioni collettive di ampia portata. Naturalmente, l'esempio più chiaro è quello del cambiamento climatico. Pochi ancora lo negano, il mondo intero lo riconosce come tale. Ma le azioni, urgenti e indifferibili, che servono per limitarlo e invertirne la direzione fanno fatica a essere realizzate accettandone la realtà e i relativi gravosi costi. Il riscaldamento globale e l'accentuarsi dei fenomeni atmosferici sono ormai ben presenti nella nostra esperienza quotidiana e non riguardano remote e misteriose aree del globo che possiamo fingere di ignorare. Eppure le drastiche misure da adottare vanno a rilento, al livello degli organismi sovranazionali e a quello di ogni Paese, in una gara all'inverso dove il malaugurato vincitore è quello che scarica meglio i costi su qualcun altro.

Ma anche l'area dei rapporti internazionali non vive i suoi tempi migliori. La guerra voluta dalla Russia si è scaricata sulle gravissime conseguenze mondiali della pandemia e sugli sforzi di realizzare una transizione energetica enormemente complessa per combattere il climate change. Ma sarebbe errato pensare che risolta questa tutto andrebbe a posto. Il mondo è tornato a dividersi in aree in crescente contrapposizione, dove le grandi potenze vanno alla ricerca di un'egemonia strategica, economica e tecnologica. E dove nuovi Paesi e aggregazioni puntano a forme di predominio regionale con un alto potenziale di letalità. E tutto questo avviene con scarsa attenzione delle opinioni pubbliche e scarsa, o decrescente, capacità delle grandi istituzioni mondiali di farvi fronte.

Il nostro mondo ha dovuto sperimentare in meno di 50 anni due catastrofiche guerre mondiali che hanno causato oltre 100 milioni di vittime e distruzioni insensate. Eppure, dobbiamo assistere a un capo di Stato che minaccia l'uso di armi nucleari in Europa, pur essendo evidente che la messa in atto di tale minaccia porterebbe a distruzioni ancora superiori a quelle viste nel secolo scorso e, con ogni probabilità, alla fine del mondo così come lo conosciamo. Ma le parole sono pietre e la conseguenza, tra le altre, è che d'ora in poi avremo la malaugurata possibilità di sperimentare una corsa agli armamenti a 360°, con tecnologie e armi mai viste prima, di potenza sconfinata, che limiteranno seriamente la possibilità di usare quelle risorse per combattere la povertà e il cambiamento climatico e di realizzare gli obiettivi di avanzamento sociale delle giovani generazioni.

Il quadro così presentato è fosco. Ma c'è la possibilità che si possa fare diversamente? Gli articoli in questo Speciale, e le testimonianze che ci sarà la possibilità di seguire nel corso del Festival del Futuro 2023, non si limitano a mettere in evidenza i problemi, ma si sforzano di indicare le possibili vie d'uscita. Che mettono al primo posto la richiesta pressante di una rinnovata collaborazione internazionale in campo politico-strategico, economico, scientifico-tecnologico e sociale.

Non avverrà da solo, occorrerà mettere in campo una volontà ferma e positiva in ogni Paese e area del mondo per evitare il peggio e realizzare il meglio. Ma di certo è l'unica opzione che abbiamo.

TRA
GLOBALIZZAZIONE
E
FRAMMENTAZIONE

TEATRO RISTORI // Verona
23-24-25 novembre 2023

Mentre economia, scienza e tecnologia richiedono un mondo unitario e collaborativo le tensioni geopolitiche minacciano di spezzarlo in blocchi contrapposti

PROGRAMMA

Giovedì 23 novembre

09:00 Registrazione e saluti introduttivi

10:15 **La globalizzazione frammentata**

11:45 **Il ruolo dell'Europa nella transizione energetica**

14:00 **Vivere e lavorare con l'intelligenza artificiale**

15:15 *Keynote speech*
Emergenza e pandemie: ritorno al futuro
MARCO CAVALERI:
Head of Health Threats and Vaccines Strategy
European Medicine Agency

16:15 *Keynote speech*
Verso la costruzione di un ecosistema futuro per l'Italia
ENRICO GIOVANNINI:
Ordinario presso l'Università di Roma Tor Vergata e Direttore Scientifico dell'ASviS

16:30 **Come cambia il mondo del lavoro: le competenze per il futuro**

Venerdì 24 novembre

09:00 **Economia: verso un decennio di bassa crescita?**

10:30 *Keynote speech*
La medicina dentro l'atomo
GIANCARLO GORGONI:
Direttore dell'Officina Radiofarmaceutica con Ciclotrone dell'IRCCS, Ospedale Sacro Cuore Don Calabria

11:30 **Gestire patrimoni in condizioni di incertezza e discontinuità frequenti**

14:00 **Ageing workforce: il bene e il male della longevità - L'epidemia di solitudine**

15:00 Keynote speech
Indipendenza economica femminile bene comune
CLAUDIA SEGRE:
Fondatrice e Presidente Global Thinking Foundation

16:00 **Paure e incertezze delle nuove generazioni**

17:00 Keynote speech
Intervista al Sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi
DI MASSIMO MAMOLI

17:30 Keynote speech
PAOLO SCARONI:
Presidente di Enel

Sabato 25 novembre

09:00 **Le denominazioni di origine come strumento di valorizzazione per lo sviluppo territoriale**

10:00 Keynote speech
FRANCESCO LOLLOBRIGIDA:
Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste

11:00 **L'industria come motore sociale del territorio**

12:00 Keynote speech
ADOLFO URSO:
Ministro delle Imprese e del Made in Italy

13:00 **Chiusura del Festival**

Il Festival del Futuro torna nel 2023 con un programma ancora più ampio e interessante, una più potente piattaforma tecnologica e una rinnovata formula ibrida. Giunto alla quinta edizione, il Festival si svolgerà **dal 23 al 25 novembre** nelle sale del Teatro Ristori di Verona.

Promosso da **Harvard Business Review Italia**, dal **Gruppo editoriale Athesis** e da **Eccellenze d'Impresa**, il Festival potrà essere seguito in presenza con accesso totalmente gratuito, previa l'iscrizione sul sito **www.festivaldelfuturo.eu**. Chi non troverà posto in sala, potrà seguire i lavori in streaming su oltre 15 piattaforme online, formula che, negli anni passati, ha visto la partecipazione di oltre mezzo milione di visitatori unici – manager, imprenditori, studenti e ricercatori – nelle diverse sessioni del Festival.

Il programma prevede la partecipazione di oltre **60 esperti di altissimo profilo**, che affronteranno i temi più attuali in tutti i principali campi d'indagine: **tecnologia, economia, finanza, lavoro, società, sanità, geopolitica, alimentazione, energia e ambiente.**

Al programma contribuiranno partner di grande importanza: Commissione Europea, Istituto Italiano di Tecnologia, Asvis, Università di Verona, Politecnico di Milano, Oxford Economics, Confindustria e molti altri. Assieme al loro contributo e a relatori provenienti da tutto il mondo, verranno affrontati nel corso di tre giorni i principali temi dello sviluppo a 360°, a partire dagli studi che ogni anno vengono pubblicati sul **Rapporto Macrotrends** di Harvard Business Review Italia.

Al programma scientifico, curato dal Direttore responsabile di Harvard Business Review Italia (e Direttore scientifico del Festival) **Enrico Sassoon,** si affiancherà quello di incontri con investitori, startup e centri di ricerca. «La nostra missione – spiega **Luigi Consiglio**, fondatore del network Eccellenze d'Impresa – è di far emergere la migliore innovazione italiana mettendo le imprese in connessione tra loro e con i centri più avanzati».

L'iniziativa, nata in un triangolo strategico tra Verona, Vicenza e Brescia, punta ora a una nuova dimensione potendo contare tra l'altro sulla partnership con i principali attori del territorio, dalle associazioni di **Confindustria** alle **istituzioni di ricerca** e alle **università**. «Una macroregione a cavallo di Nordest e Lombardia, fatta di imprese dinamiche e internazionalizzate che ora ci chiede di contribuire a superare questo momento difficile scommettendo su crescita e futuro», spiega **Matteo Montan**, amministratore delegato di Athesis. «È una spinta che esprime tutta la dinamicità di un'area geografica e culturale che assomiglia sempre più a una fabbrica intelligente diffusa di cui Athesis è non solo storyteller ma protagonista, grazie a grandi eventi come il Festival del Futuro».

ORA È PIÙ FACILE SOTTOSCRIVERLO ONLINE GRAZIE ALL'IDENTIFICAZIONE CON spid*

ORA IN PROMO CON CANONE A ZERO E RILASCIO CARTA DI DEBITO GREEN INCLUSO**

CONTO YOU

Digital, paperless e green, il **Conto You** è adatto a tutti.
Sottoscrivi **l'Identità Digitale** della banca*** e accedi comodamente ai servizi di consulenza e offerta a distanza, senza rinunciare al tuo gestore.

Scopri di più su bancobpm.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Consultare le condizioni economiche e contrattuali del Servizio di Identità Digitale, del Conto Corrente You e dei servizi accessori sul Foglio Informativo e sul relativo Fascicolo Servizi Accessori disponibili nella sezione Trasparenza del sito www.bancobpm.it e presso le filiali. Per la Carta di debito green fare anche riferimento alla Guida Operativa ai Servizi disponibile presso le filiali della banca e sul sito bancobpm.it alla Sezione Guide ai Servizi Digitali.

Il Conto Corrente You è rivolto ai nuovi correntisti che lo richiedono entro il 24.01.2024. I nuovi correntisti sono coloro che, nell'anno in corso, non risultano essere stati titolari di un rapporto di conto corrente con la banca (anche cointestato) o del servizio YouWeb. Per i conti aperti tramite la filiale il canone del conto è gratuito fino al 3.09.2025, mentre per conti aperti on line il canone è gratuito fino al 30.09.2026.

*SPID è il Sistema Pubblico di Identità Digitale coordinato dall'AgID (Agenzia per l'Italia Digitale della presidenza del Consiglio) mediante il quale la banca procede all'identificazione del richiedente.

**Il costo di emissione (una tantum) della Carta di Debito Internazionale Green è azzerato se richiesta contestualmente all'apertura online del conto.

***L'Identità Digitale è il **contratto di Banco BPM** relativo ai servizi digitali a distanza utilizzabili direttamente da pc o smartphone tramite rete internet **solamente nei rapporti con la banca**.

BANCO BPM
la banca di Greta

VERSO UNA

FRAMMENTAZIONE DELL' ECONOMIA MONDIALE

FESTIVAL del FUTURO 2023

(*) **Umberto Bertelè**
è professore emerito di Strategia e presidente degli Osservatori Digital Innovation al Politecnico di Milano.

La grande onda di globalizzazione del Dopoguerra sta lasciando il campo a una nuova fase di deglobalizzazione, sotto il profilo economico e politico

DI UMBERTO BERTELÈ*

Dopo sette decenni di progressiva integrazione tra Paesi, economie e aree geografiche, e nonostante le indubbie conquiste sotto il profilo economico e di benessere per miliardi di persone, la globalizzazione versa in una crisi sempre più evidente. Osteggiata da molti non certo per aver generato una potente onda di innovazione e sviluppo, ma per non essere riuscita a farlo senza provocare squilibri e diseguaglianze che sono oggi il parametro prevalente nella valutazione degli effetti e nella definizione di nuovi approcci.

Uno dei principali effetti della globalizzazione, per certi versi paradossale, è stato quello di creare le condizioni perché l'egemonia economica degli Stati Uniti, del Paese cioè che ne era stato il principale promotore, sia sempre più posta in discussione dalla impressionante crescita economica della Cina, che – dopo essere diventata la fabbrica del mondo – ha saputo sfruttare il gigantesco trasferimento di competenze connesso con le delocalizzazioni o con l'apertura di nuove attività sul suo territorio (volte all'export ma anche sempre più al mercato interno), per far crescere anche qualitativamente la propria economia, sino a quasi agganciare (figura 1) il PIL statunitense: ovviamente in termini complessivi e non pro-capite, dato che la sua popolazione è di 4,3 volte superiore. E con la crescita dell'economia è salita anche la sua voglia di diventare una superpotenza globale, con le conseguenze viste anche recentemente.

Sul piano politico-militare, l'egemonia degli Stati Uniti – che poteva apparire assoluta dopo il crollo dell'impero sovietico – e soprattutto la capacità di esercitare il ruolo di poliziotto del mondo è stata offuscata dai limiti sono emersi, soprattutto nel faticosissimo e costosissimo mantenimento del controllo del territorio nelle fasi post-belliche, con le guerre in Afghanistan e in Iraq. E l'avversione crescente del popolo americano nei riguardi di nuove guerre ha portato alla riduzione in alcune aree calde del mondo della protezione prima assicurata ai Paesi amici (quali l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti minacciati dall'espansionismo iraniano), con la nascita di nuove alleanze politiche e di altrettanto nuovi legami economici.

L'indebolimento dell'egemonia americana ha coinciso con il ritorno sempre più consistente dello Stato nell'economia all'interno dei molti Paesi. Ci sono diverse ragioni alla base di questo ritorno. Una prima ragione è la progressiva riduzione in atto del grado globale di democrazia, come mostra The Economist (figura 2) che ogni anno cerca annualmente di fornirne una misura che, di recente, evidenzia un aumento del numero dei Paesi con regimi autoritari e/o un inasprimento dei controlli e delle modalità di esercizio del potere: il tech backlash di Xi Jinping, con i suoi pesanti effetti sulle imprese private del Paese, si colloca in questa categoria.

Una seconda ragione, che ha portato in diversi casi al rientro dello Stato nella proprietà (almeno parziale) delle imprese, è legata ai salvataggi indotti dalle crisi globali di varia natura che si sono succedute negli anni, quali la crisi finanziaria originata dai prestiti subprime del 2008, la crisi provocata dai lockdown, dopo lo scoppio della pandemia nel 2020 e la crisi più recente dovuta alla riesplosione dell'inflazione, inizialmente per gli squilibri generatisi nella ripresa post-pandemica e poi in seguito all'attacco russo all'Ucraina e delle connesse sanzioni. Una terza ragione è legata al crescente clima di tensione internazionale, che induce spesso i Governi a politiche nella sostanza protezionistiche giustificate dal perseguimento della sicurezza nazionale.

Sono, dunque, sempre più stretti i margini perché l'economia mondiale possa continuare a configurarsi come una larghissima area di libero mercato. Lasciando da parte (perché del tutto imprevedibili) gli impatti della guerra in corso sugli equilibri geopolitici ed economici futuri, i segnali negativi sulla possibilità di permanenza della larghissima area di libero mercato interconnessa con l'idea stessa di globalizzazione sono molti. Vi è un crescente clima da guerra fredda fra le due superpotenze, che condiziona gli scambi dei prodotti considerati militarmente più sensibili, l'operatività delle imprese tecnologicamente più avanzate, la libertà di scelta delle Borse in cui quotarsi, gli M&A e i flussi di venture capital. E ulteriori complicazioni presumibilmente nasceranno dal controllo che la Cina ha (come frutto delle risorse minerarie del suo territorio, degli accordi di fornitura da altri Paesi e delle infrastrutture per la loro lavorazione) su molte materie prime necessarie per la transizione energetico-ambientale. Vi sono fratture nei rapporti fra economie avanzate, Brexit in primo luogo ma anche insofferenza verso le big tech statunitensi e voglia di sovranità dell'UE nell'ambito digitale. Vi è una crescita di potenze locali, quali l'Iran, l'Arabia Saudita e la Turchia, favorita dalla decrescente presenza militare degli Stati Uniti in diverse aree calde del mondo.

Vi è una voglia crescente di fissare le regole, formalmente attraverso leggi o de facto attraverso le proprie authority, che rischia di creare una "Babele delle regole".

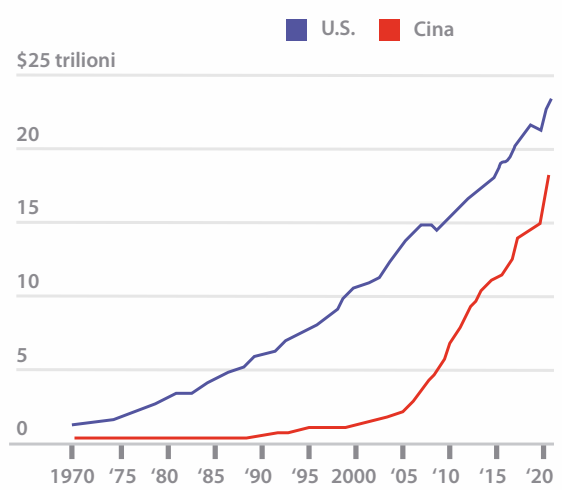
VERSO UNA FRAMMENTAZIONE DELL'ECONOMIA MONDIALE?

Sembra dunque piuttosto probabile che si vada verso una economia mondiale più frammentataS e che il processo di riorganizzazione dell'economia mondiale stessa sia destinato a prolungarsi a lungo nel tempo, sperabilmente in maniera pacifica) con le due superpotenze in gara fra loro per attirare nel proprio campo i diversi Paesi o almeno evitare che essi si aggreghino all'area avversa; e con un numero non piccolo di Paesi che probabilmente preferirà non allinearsi, come sta facendo ad esempio l'India, per cogliere di volta in volta le opportunità migliori.

La Belt & Road Initiative lanciata dalla Cina nella fase pre-pandemica, con il suo richiamo immaginifico alla storica Via della Seta e le attrattive offerte in termini di sviluppo economico, può essere vista come il tentativo di spingere l'Europa a una maggiore autonomia nei riguardi degli Stati Uniti: un tentativo però messo in crisi dall'attacco russo all'Ucraina e dal sensibile rallentamento della crescita cinese a causa dei lockdown e ancor più dello scoppio della "bolla immobiliare".

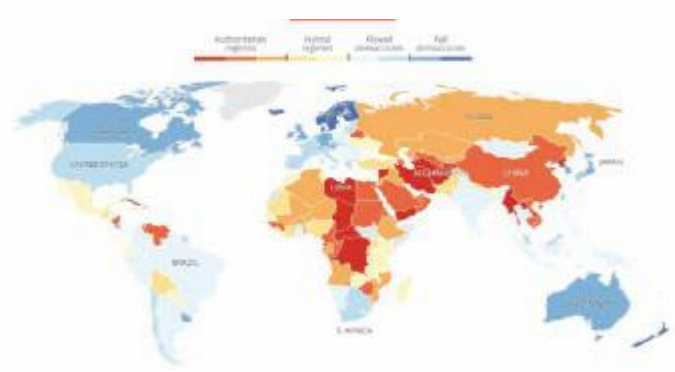
E il faticoso tentativo statunitense in atto di creare in chiave anticinese una Chip 4 Alliance – con Corea del Sud, Taiwan e Giappone (Paesi leader nella produzione dei semiconduttori) – risponde a una logica simile. La frammentazione e la rilocalizzazione delle supply chain in aree politicamente più sicure (reshoring) comporteranno ovviamente una diminuzione dell'efficienza e un conseguente aumento dei costi: "A deglobalising world will be an inflationary one", ha sostenuto a tale proposito Rana Foroohar sul Financial Times. E frammentazione significa anche necessità di stabilire nuove regole per i rapporti fra frammenti diversi.

Figura 1
Usa e Cina: un vantaggio sottile
(Prodotto interno lordo 2022, in dollari)



Fonte: World Bank

Figura 2
Paesi democratici e Paesi autoritari



Fonte: The Economist

Future
at your side

Crediamo nell'**innovazione tecnologica** come leva del **cambiamento**, che porta aziende come la tua sempre un passo in avanti verso il **progresso**.
Siamo accanto a te, come il tuo **Partner IT** con il quale trovare **concrete soluzioni** alle tue **esigenze**, orientate verso il tuo **futuro**!

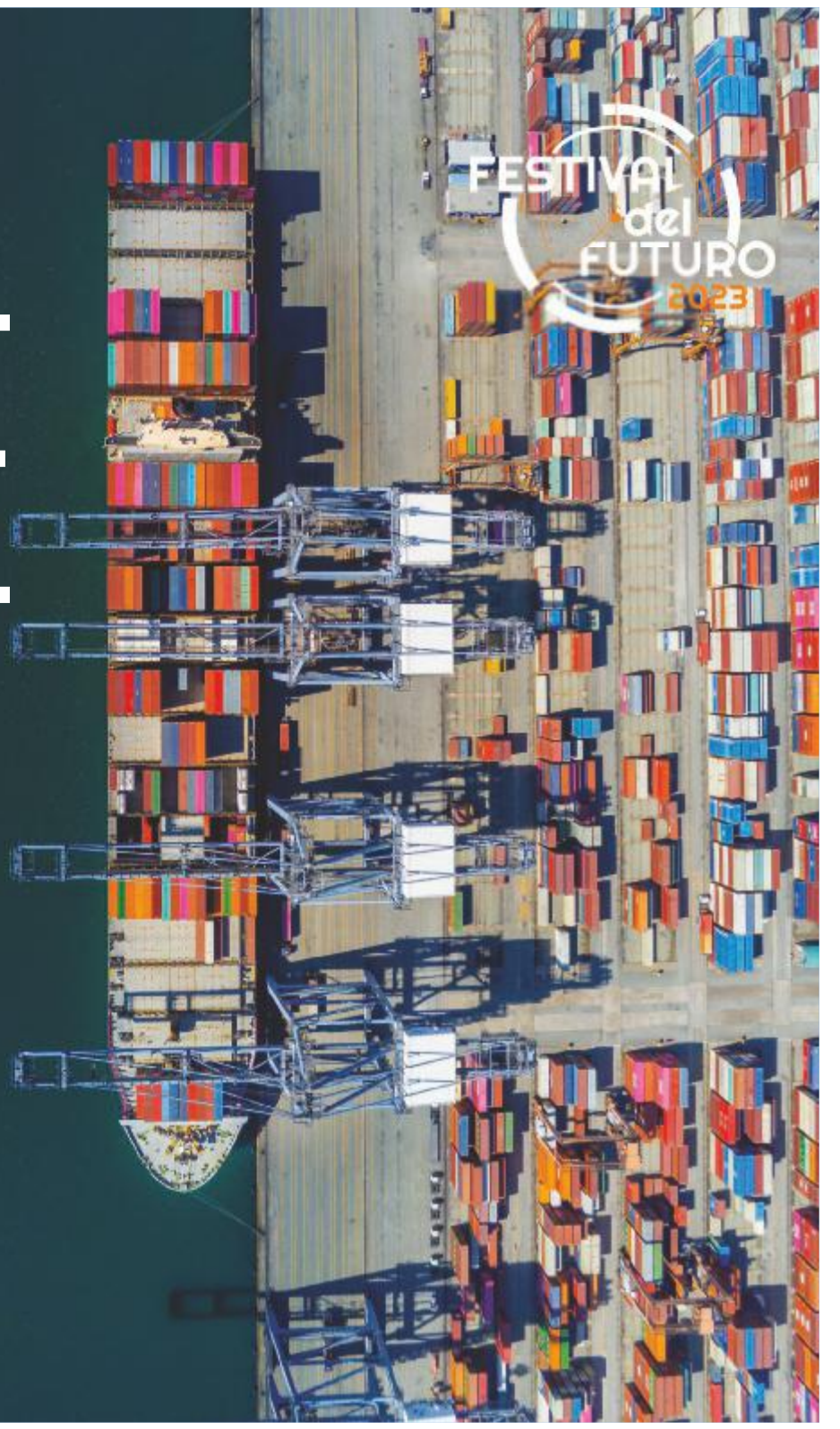
ACS Data Systems SPA
VERONA: Viale dell'Agricoltura, 7 - 37135 Verona (VR)
VICENZA: Via Marco Corner, 19/21 - 36016 Thiene (VI)

www.acs.it | info@acs.it

SIAMO PRESENTI ANCHE A: Bolzano | Bressanone | Trento | Venezia | Milano

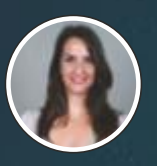
In partnership with
Hewlett Packard Enterprise

SCAMBI MONDIALI TRA LUCI E OMBRE



Il sistema commerciale internazionale corre il pericolo di rallentamenti e chiusure. Una minaccia alla crescita e alla creazione di benessere che non può essere sottovalutata

DI ALESSANDRO TERZULLI* E CINZIA GUERRIERI*

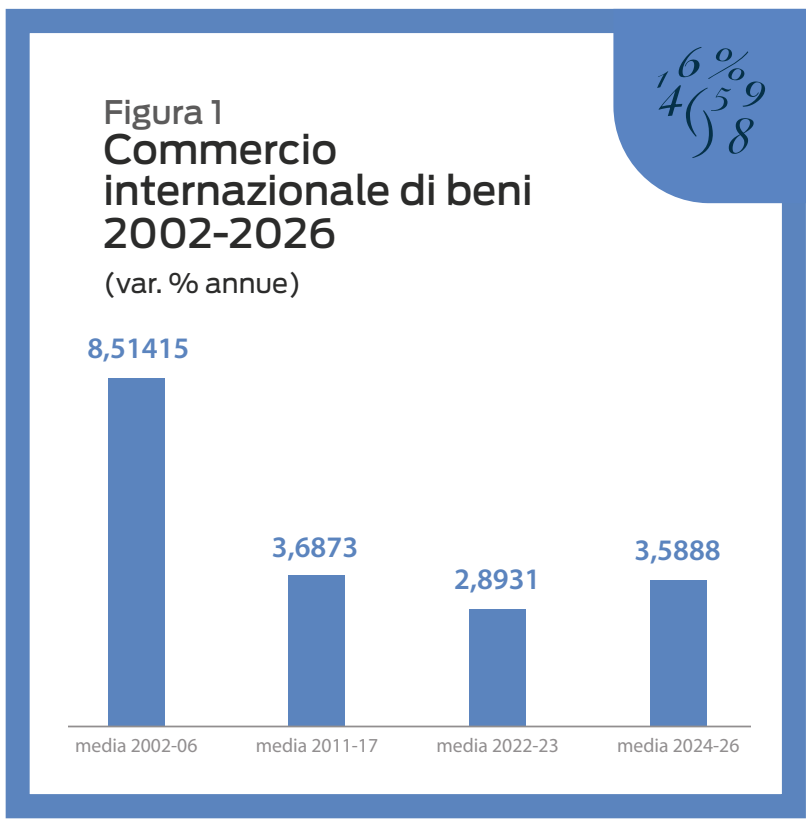


(*) **Alessandro Terzulli**
è Chief Economist di SACE.

(**) **Cinzia Guerrieri**
è Senior Economist di SACE.

Nel 2022, a due anni di distanza dalla grave crisi innescata dalla pandemia Covid-19, in tutto il mondo l'economia proseguiva la fase di ripresa. La crescita del Pil mondiale era attesa consolidarsi a un ritmo rilevante, seppur fisiologicamente meno intenso rispetto al forte rimbalzo registrato nel 2021. A ciò si sarebbe accompagnato un andamento sostenuto degli scambi internazionali verso una dinamica di "normalizzazione", ossia il ritorno a una tendenza analoga a quella osservata nel periodo antecedente la crisi pandemica. Anche le pressioni inflazionistiche sembrava avessero natura prevalentemente transitoria, come riflesso di una ripresa dell'attività economica mondiale più rapida e vigorosa rispetto alle contingenti strozzature nelle condizioni di offerta. Tuttavia, il quadro internazionale è mutato rapidamente a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina a febbraio 2022, in un conflitto i cui esiti sono ancora incerti. Sebbene questi due Paesi abbiano un peso modesto sull'economia mondiale, esercitano un'importante influenza in qualità di fornitori globali di alcune materie prime energetiche (gas naturale e petrolio), agricole (cereali come grano e mais), industriali (metalli come il palladio e il nickel) e gas inerte (ad esempio, il neon utilizzato nella produzione di laser, a sua volta impiegato per la fabbricazione dei microprocessori). Il principale – ma non unico – canale di trasmissione della guerra è rappresentato, infatti, dalle commodity in termini sia di approvvigionamento (come riflesso delle sanzioni imposte alla Russia nonché dell'indisponibilità di alcuni territori interessati dal conflitto) sia di distribuzione (con il blocco – in parte superato – dei porti ucraini nel Mar Nero e il divieto di sorvolo sull'area). Le quotazioni sui mercati finanziari delle materie prime si sono impennate, accelerando i rialzi già dal secondo semestre del 2021. Al contempo, i principali indicatori del trasporto marittimo e aereo hanno segnato ulteriori incrementi, sui quali ha pesato in parte anche la politica di "tolleranza zero" della Cina col ripristino di vari lockdown che, sebbene più circoscritti nel tempo e nello spazio, condizionano significativamente la logistica mondiale.

L'incremento dei costi di produzione unitamente alle continue criticità dell'offerta, il deterioramento del clima di fiducia e l'elevata incertezza, l'inasprimento delle condizioni finanziarie e i minori stimoli fiscali, si ripercuotono inevitabilmente sulle prospettive di crescita del Pil mondiale, riviste al ribasso dal consensus rispetto alle previsioni di inizio anno, pur mantenendosi in territorio positivo attorno a +3% nel 2022 e +2% nel 2023.



GLI SCAMBI GLOBALI RALLENTANO MA TENGONO

Nonostante il contesto incerto e complesso, il volume del commercio internazionale di beni ha registrato un andamento positivo nel 2022. Se si esclude il biennio 2020-21, caratterizzato dapprima da una forte contrazione (seppur minore delle attese iniziali) e poi dal rimbalzo cosiddetto a "V" (quest'ultimo in parte di natura statistico, in parte ascrivibile a un'elevata resilienza della domanda), si nota come i tassi di crescita tendenziali osservati su base mensile siano simili a quelli registrati in media nel periodo new normal e ben superiori a quelli del 2019 quando le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina (ma non solo) hanno raggiunto l'apice.

> **" La crescita in volume del commercio internazionale di beni è stimata attorno al 2% nel 2023 per poi stabilizzarsi in media a +3,6% nel successivo triennio"**

In termini di prospettive di breve termine, le indicazioni disponibili puntano verso un possibile deterioramento nei prossimi mesi. Tra i fattori negativi segnalati dalle imprese figurano ancora le criticità lungo le catene di fornitura internazionali, la carenza di input produttivi e gli elevati costi energetici. Secondo le previsioni di Oxford Economics, la crescita in volume del commercio internazionale di beni è stimata attorno al 2% nel 2023 per poi stabilizzarsi in media a +3,6% nel successivo triennio (figura 1). I rischi restano tuttavia significativi e orientati prevalentemente al ribasso. L'evoluzione del conflitto tra Russia e Ucraina continua a rappresentare il principale fattore negativo che potrebbe determinare un ulteriore rallentamento dell'attività economica mondiale, alimentando i rischi di stagflazione. I tentativi, sinora falliti, dei negoziati di pace impongono quindi di considerare uno scenario peggiorativo fondato sull'ipotesi di "guerra prolungata" che si estenderebbe per tutto il 2023 (ma non oltre). Gli effetti del conflitto tramite il canale delle materie prime risulterebbero intensificati e si propagherebbero attraverso prezzi ancora più alti e al contempo una minore disponibilità delle forniture di b eni energetici e (in parte) agricoli. In questo scenario, a partire dal 2024, si assisterebbe però al ritorno verso ritmi di crescita "normali" anche per quanto riguarda il commercio internazionale, come accaduto durante i più recenti shock globali. Già questo è indicativo del fatto che siamo in presenza di uno evento di natura diversa, ascrivile plausibilmente a una minore elasticità nel breve periodo della domanda ai prezzi delle materie prime, soprattutto per i prodotti energetici e i generi alimentari e alla capacità di robustezza e resilienza degli interscambi mondiali, rafforzatasi proprio in risposta ai vari shock che hanno colpito il contesto macroeconomico mondiale nel corso dell'ultimo decennio.

PIRAMIDE
engineering

Operiamo nel settore della **PROGETTAZIONE IMPIANTISTICA** costituita da **figure professionali** qualificate in **ambito termotecnico, elettrotecnico, energetico, fotovoltaico, antincendio, acustico** e in tutti gli altri aspetti inerenti gli impianti tecnologici.

Progettiamo il presente, guardando al futuro.

+39 045 878 11 31
info@piramide-engineering.com

(*) **Rony Hamaui**
è Amministratore delegato di Airosh e professore a contratto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

FESTIVAL del FUTURO 2023

I COSTI DIFFUSI DELLA GUERRA

Comunque vada a finire, il conflitto tra Russia e Ucraina avrà un impatto duro e duraturo su processi di sviluppo, crescita, debiti pubblici e inflazione in tutto il mondo

DI RONY HAMAUI*

Il 2022 va ormai considerato come un anno di svolta per l'economia mondiale, la fine di un'epoca. Questo non solo per l'invasione Russa dell'Ucraina e il conseguente riaccendersi della guerra fredda ma anche per una repentina accelerazione di una serie di processi già in atto da tempo: i vincoli imposti al commercio internazionale introdotti a seguito del deterioramento dei rapporti fra Stati Uniti e Cina; l'imposizione di sanzioni in numerose aree di crisi; la fine del processo di globalizzazione e il ridisegno di molte supply-chain; l'accumularsi di debito sia privato che pubblico, dovuto prima alla crisi finanziaria, poi alla pandemia e infine alla crisi energetica. Questo per non parlare del riscaldamento globale, della caduta demografica e del moltiplicarsi di crisi sanitarie e pandemiche. Ognuno di questi fenomeni agisce con dinamiche, tempi e intensità diversi ma insieme concorrono a determinare un profondo cambiamento dello scenario futuro nella direzione di una minor crescita e una maggiore incertezza.

Certamente la crisi finanziaria del 2008 e la crisi pandemica nel 2020 avevano già messo in discussione la stabilità che aveva a lungo assicurato all'economia mondiale un periodo di forte crescita e bassa inflazione. Tali crisi sono state, tuttavia, superate con adeguate politiche economiche. Oggi invece prevalgono trend che scuotono alla base il sistema economico internazionale come lo abbiamo conosciuto negli ultimi quattro decenni. Inoltre, i margini d'intervento delle politiche monetarie e fiscali appaiono estremamente ridotti.

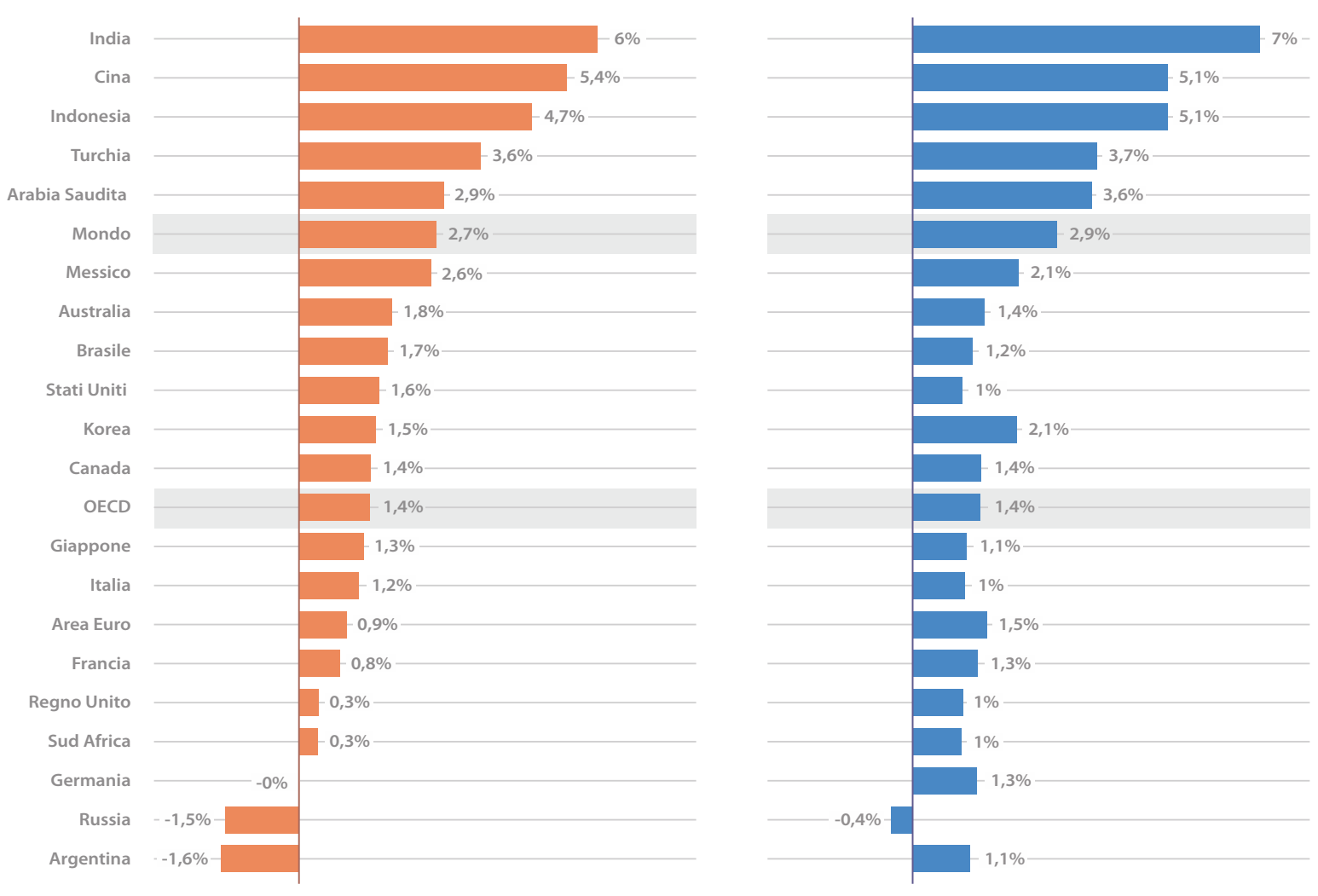
GLI EFFETTI DELLA GUERRA

Da quando è tramontata l'idea che la conquista dell'Ucraina potesse avvenire con una guerra lampo e l'esercito russo ha preso a subire una serie di disfatte, Putin ha deciso di annientare l'Ucraina con una morte lenta e dolorosa della sua economia. Le infrastrutture e l'apparato produttivo del Paese sono stati distrutti e oltre sette milioni di persone sono emigrate. Secondo il FMI, il prodotto interno lordo dell'Ucraina si ridurrà quest'anno di un terzo. La banca centrale ha svalutato la valuta del 25% e stampa moneta per finanziare il debito pubblico, portando l'inflazione a oltre il 20%. A guerra finita, la ricostruzione del Paese costerà trilioni di dollari. La situazione russa appare più incerta. Mentre le autorità locali ostentano ottimismo, il FMI prevede una possibile caduta del Pil del 6%. Se le esportazioni russe di petrolio, bloccate dalle sanzioni occidentali, sono state dirottate verso la Cina e soprattutto verso l'India, più problematica è la situazione del gas che ha bisogno di importanti infrastrutture per essere venduto in nuovi mercati. In questo caso, tuttavia, l'aumento dei prezzi ha finora in larga parte compensato la riduzione dei volumi esportati in Europa.

Le sanzioni sembrano invece essere state più efficaci nel campo dei servizi finanziari e soprattutto nei settori avanzati, dove è più difficile trovare valide alternative ai prodotti e servizi occidentali. La sottrazione dal mercato del lavoro di migliaia di giovani, impegnati sul fronte o morti e feriti non farà che rafforzare queste tendenze. Poiché è probabile che guerra e tensioni internazionali durino ancora a lungo, la crescita economica della Russia non potrà nei prossimi anni che rallentare significativamente. Negli altri Paesi del mondo, gli effetti diretti della guerra sono rilevanti anche se distribuiti in maniera asimmetrica tra Paesi produttori di energia, cereali, fertilizzanti e altre commodity e Paesi consumatori. In particolare, tutta l'Europa, ad eccezione della Norvegia, è stata severamente colpita. Germania e Italia, ma anche Ungheria, Repubblica Ceca e Austria crescono poco o rischiano la recessione.

Più drammatiche sono le conseguenze in molti Paesi in via di sviluppo. India, Turchia e Sud Africa stanno registrando un forte rallentamento, mentre nazioni come Sri Lanka, Zambia, Libano, Ghana, Tunisia, Argentina, Pakistan ed Egitto sono a rischio default. Al contrario, nazioni come i Paesi del Golfo, ma anche gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia stanno, beneficiando delle conseguenze della guerra ucraina almeno in termini di bilancia commerciale. Inoltre, la forte disponibilità di energia e di altre materie prime a basso costo permette loro di guadagnarsi un forte vantaggio competitivo in molti settori energivori. Il rallentamento della crescita osservato in alcuni di questi Paesi è invece dovuto alle politiche monetarie messe in atto per fermare l'inflazione galoppante. In conclusione, si può affermare che le dirette conseguenze della guerra sono una forte riduzione della crescita e un ulteriore innalzamento dell'inflazione. Questi effetti si distribuiscono, peraltro, in maniera asimmetrica fra Paesi, settori e classi sociali. Ad aggravare lo scenario sta poi il fatto che questa volta, a differenza delle precedenti crisi finanziarie e pandemiche, né le politiche monetarie né quelle fiscale possono essere utilizzate pienamente per contrastare le tendenze in atto.

Figura 1
La crescita economica nel mondo 2023 e 2024
(var. % annue)



NOVATEK®
SOCIETÀ BENEFIT

zerotredici.com

SAN GIORGIO
ZERO EMISSIONI

IN LESSINIA
L'ENERGIA
RINNOVABILE
È REALTÀ

DALLE CYBERWAR ALLE INFOWAR

FESTIVAL del FUTURO 2023

(*) **Marta Ottaviani**
è giornalista professionista e collabora con diversi quotidiani come Avvenire e La Stampa, Radio In Blu e il periodico Strade, intervenendo spesso come opinionista a Radio3mondo, sul Tgcom e a Omnibus LA7

I conflitti non si combattono più solo sul campo di battaglia. L'ampio utilizzo di tecnologie informatiche da parte della Russia dimostra che esiste una guerra parallela che punta alla manipolazione del pensiero usando anche l'intelligenza artificiale

DI MARTA OTTAVIANI*

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il 24 febbraio 2022, ha accelerato la formazione di un nuovo ordine mondiale e messo la comunità internazionale davanti all'evidenza plateale che la guerra oggi non si combatte più solo in modo convenzionale, ma che esiste una guerra parallela, che ha per obiettivo la manipolazione dell'opinione pubblica. Si tratta della guerra non lineare russa, che a Mosca chiamano infowar e che può essere definita sinteticamente come un "approccio olistico al danno".

UN NUOVO TIPO DI CONFLITTI

Le principali caratteristiche di questa che è già stata ribattezzata la "Guerra del Terzo Millennio" sono l'utilizzo delle nuove tecnologie, l'avere come campo di battaglia la rete, colpire il nemico senza che questo se ne accorga e, soprattutto, avere un carattere perpetuo, ossia continuare anche in tempo di pace (figura 1). La trasmissione di notizie ampiamente distorte, quando non addirittura false, era già una prassi ampiamente consolidata durante l'epoca comunista. Vi sono, però, due differenze importanti rispetto ad allora. La prima consiste nel fatto che, in epoca sovietica, veniva operata una censura rigorosa di tutte le opinioni che si discostavano dalla dottrina ufficiale. Nella Russia di Putin, all'opposto, si bombarda l'opinione pubblica con più verità parallele, senza nessuna evidenza e molto spesso frutto di teorie complottiste e di una visione distorta della storia. La propaganda sovietica aveva il compito di costruire una nuova idea di società, quella putiniana mira al disorientamento e alla distruzione delle società altrui. Non punta all'indirizzamento verso una verità assoluta ma, al contrario, all'epoca della confusione dove alla verità ufficiale, quella dei fatti, si accostato "verità alternative" che però abbiano la stessa dignità della prima. Attacchi hacker, sciami di troll pronti a inquinare il dibattito pubblico all'estero, un complesso sistema di soft power che opera a livello internazionale e, solo in alcuni casi, l'utilizzo di truppe non regolari, come avvenuto per esempio durante invasione della Crimea nel 2014. Sono queste le grandi direttrici sulle quali si sviluppa la teoria dell'approccio olistico al danno e che hanno già fatto sentire i loro effetti in occasione non solo di grandi temi internazionali, ma anche nel dibattito sui temi di importanza globale, come vaccini e migrazioni.

LA CYBER WARFARE

La cyber warfare ha un dominio che include sia la difesa del cyberspazio sia le offensive che possono esservi realizzate. Queste le forme principali di cyber warfare.

Attacco a infrastrutture
si tratta di attacchi contro il sistema informatico che gestisce infrastrutture critiche per il funzionamento di uno Stato, come i sistemi idrici, energetici, sanitari, dei trasporti e militari

Attacco ad apparecchiature
questo tipo di attacco, più militare in senso classico, ha l'obiettivo di compromettere il funzionamento di sistemi di comunicazione militari come satelliti o computer

Guerriglia web
in questo caso l'attacco consiste in rapidi atti vandalici contro server e pagine web, creando più scompiglio che veri e propri danni informatici

Cyberspionaggio
proprio come lo spionaggio classico, questa attività cerca di rubare informazioni sensibili, siano esse di carattere militare che aziendale, avendo spesso come obiettivo grandi compagnie nazionali

SENZA ESCLUSIONE DI COLPI

La Russia ha iniziato a testare le potenzialità della guerra non lineare già dal primo decennio del 2000, ma i risultati per lei più apprezzabili, per quanto riguarda la manipolazione dell'opinione pubblica, sono arrivati in occasione del referendum sulla Brexit, nel 2016, e delle elezioni per il Presidente degli Stati Uniti, nel novembre successivo e che videro trionfare Donald Trump. Il Vecchio Continente, poi, avrebbe dovuto fare tesoro anche dell'invasione della Crimea nel 2014 e che, a oggi, rappresenta l'esempio più compiuto di guerra non lineare russa, perché lì convergono i quattro strumenti usati per volgere la situazione a favore della Russia.

Il 30 giugno, Evgenij Prigozhin ha annunciato la chiusura della "Fabbrica dei troll". Il suo nome, negli ultimi mesi, è diventato noto ai più, ma per anni è stato una colonna nel sistema di disinformazione russo proprio per la sua Internet News Agency, un vero e proprio luogo di lavoro, dove l'organizzazione delle mansioni somigliava a quella di una redazione. La differenza è che, anziché cercare di dare notizie vere e certificate, si cercava di mettere in giro il loro esatto contrario. Il tutto con l'apporto fondamentale dei social, letteralmente invasi da legioni di troll e di bot pronti a insinuarsi ovunque pur di annacquare il dibattito, dei big data e dell'intelligenza artificiale.

Le nuove tecnologie hanno dato un apporto fondamentale nell'individuare e circoscrivere i segmenti di società da colpire con una precisione quasi chirurgica. Nel 2016, i risultati di questa guerra dell'informazione sono stati fin troppo evidenti. Prima si è dato un apporto importante affinché, nel referendum sulla Brexit, vincesse il leave. Pochi mesi dopo, i troll del Cremlino hanno avuto un ruolo fondamentale nella campagna di demonizzazione di Hillary Clinton da una parte e di amplificazione del messaggio di Donald Trump dall'altra. Quella che per molti è stata una vittoria a sorpresa è stata resa possibile dalla mobilitazione virtuale di intere frange della società americana che fino a quel momento erano rimaste silenti solo perché non opportunamente stimolate.

LA DIFFICILE RICERCA DEI LIMITI

Se dunque il conflitto in Ucraina è il primo combattuto con l'intelligenza artificiale, la certezza è che non solo sarà l'ultimo, ma che si tratta dell'ennesimo ambito in cui è destinata a svilupparsi una competizione a distanza fra Stati Uniti e Cina. Un fronte che pone problemi etici sui limiti da fissare nello sviluppo di questa nuova tecnologia e che le due parti del mondo inevitabilmente interpreteranno in modo diverso.

In Occidente il dibattito sul tema dell'IA nel mondo militare sta assumendo sempre più importanza all'interno dell'agenda politica internazionale. Nel febbraio 2023, a un anno di distanza dall'inizio della guerra, l'Olanda, con l'aiuto della Corea del Sud, ha organizzato il summit internazionale Reaim. Alla conferenza hanno partecipato i delegati di 50 Paesi, fra cui gli Stati Uniti e la Cina. Grande assente è stata la Russia, a cui non è stato esteso l'invito per via della guerra contro l'Ucraina. Presenti anche molte importanti aziende private, soprattutto quelle focalizzate sulle nuove tecnologie e l'analisi di big data.

L'allarme lanciato è che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale in guerra diventerà sempre più strutturato e oggetto di ricerca, tanto più adesso che la Russia sta toccando con mano gli effetti che i conflitti cibernetici possono avere sulle operazioni militari. L'obiettivo, ambizioso, di parte della comunità internazionale è la sottoscrizione di accordi che pongano dei limiti all'utilizzo di un'arma potenzialmente devastante e difficile da controllare senza una regolamentazione appropriata. Più facile a dirsi che a farsi, anche perché, nel frattempo, è partita la corsa agli investimenti. Il Fondo Europeo per la Difesa ha stanziato 1,2 miliardi nel 2021 e 900 milioni nel 2022. Francia e Italia sono i Paesi che contribuiscono con il maggior numero di aziende, università e centri di ricerca.

agsmaim.it

DENTRO IL TUO MONDO
C'È **LA NOSTRA ENERGIA.**

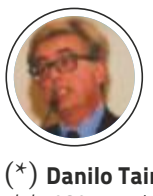
PER NOI ESSERE AL TUO FIANCO SIGNIFICA
FAR DIALOGARE L'ENERGIA CHE È IN TE
CON QUELLA NECESSARIA ALLA TUA ATTIVITÀ.
VOGLIAMO MIGLIORARE IL TUO LAVORO,
NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE.

agsm aim
LE MIGLIORI ENERGIE

NUOVI E INCERTI EQUILIBRI GLOBALI

FESTIVAL del FUTURO 2023

Il sistema di rapporti politici ed economico-commerciali che ha prevalso dopo la fine della Seconda guerra mondiale non esiste più. Tra le grandi potenze si è riacceso il confronto per l'egemonia, mentre si moltiplicano le crisi a livello regionale e locale. Una situazione densa di rischi che richiede un rilancio immediato della collaborazione internazionale



(*) **Danilo Taino**
dal 1989 a oggi lavora al Corriere della Sera di cui è columnist dall'inizio del 2018.

DI DANILO TAINO*

Il presidente Mao avrebbe forse giudicato "eccellente" la situazione del mondo di oggi. In effetti, sotto il cielo "la confusione è grande" e nel suo orizzonte di pensiero questo significava opportunità. È però difficile immaginare che il leader di qualche grande Paese sia soddisfatto di come stanno le cose di questi anni, in cui il disordine internazionale ha fatto un salto di qualità e ha aperto la porta agli scontri che nel tempo porteranno a un nuovo sistema di relazioni mondiali (figura 1). Non può esserlo Vladimir Putin che fin dal primo giorno ha perso la guerra in Ucraina, anche se ancora non lo ammette. Non può esserlo Xi Jinping, di fronte a un calo della crescita cinese che non si registrava da decenni e al cospetto di una perdita di prestigio internazionale che corona i suoi dieci anni di leadership. Né soddisfatto può essere Joe Biden di fronte a una crisi politica interna e al moltiplicarsi di crisi internazionali. Per non parlare dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea e del Regno Unito.

CRISI GLOBALI E CRISI LOCALI

L'ordine globale uscito dalla Guerra Fredda del Novecento si sta deteriorando rapidamente sotto i nostri occhi e con sé trascina, in una perdita di rilevanza, equilibri, poteri e istituzioni creati dopo la Seconda guerra mondiale. L'egemonia degli Stati Uniti e dei loro alleati è parzialmente in calo e questo è l'elemento probabilmente più importante del momento. Non si tratta di un crollo e a dimostrarlo sono il rafforzamento della Nato dopo l'invasione russa dell'Ucraina e l'unità mantenuta finora dall'Occidente e dalle democrazie nella risposta all'attacco sventurato ordito al Cremlino. Ma allo stesso tempo è innegabile che molti Paesi, anche formalmente democratici, non abbiano intenzione di schierarsi con gli Stati Uniti e l'Europa nelle azioni e nelle sanzioni contro la Russia. L'India, pur nelle sue storiche caratteristiche di non allineamento, ne è il caso più evidente e per molti versi interessante. Ma nel mondo ci sono tanti altri punti di conflitto che raccontano come il declino della Pax Americana abbia aperto i cancelli a iniziative di potere e di conquista da parte di leader che ora ritengono di trovarsi liberi dai vincoli del passato e dalle regole dell'ordine liberale e di mercato. Poche volte, forse mai, nella storia recente si è assistito a una concomitanza di crisi come oggi. In Iran, dove il regime e il governo conservatore sono assediati dalle proteste popolari ma reagiscono con la spietatezza di chi si sente con le spalle al muro. In Afghanistan, finito in una tragedia sociale sotto il tallone dei talebani dopo l'uscita affrettata degli americani. In Pakistan dove la crisi politica profonda si lega a un rapporto sempre più delicato con gli "amici" cinesi e con i "nemici" indiani. Nella penisola coreana e in Giappone, in tensione massima dopo i lanci balistici di Pyongyang. Nello Stretto di Taiwan, diventato un braccio di mare sempre più attraversato dagli aerei e dalle navi da guerra della Cina Popolare. Nel Myanmar "normalizzato" con le armi dai militari corteggiati ora solo da russi e cinesi. Nell'Africa Occidentale, diventata terreno di conquista conteso tra islamisti, russi e cinesi, soprattutto dopo il ritiro delle truppe francesi ed europee. Persino nelle isole del Pacifico, improvvisamente salite all'onore di essere centro di scontro per l'influenza e per il posizionamento strategico tra Pechino e Washington. E, naturalmente, in Europa, dove il conflitto ucraino è via via diventato pericolo di guerra nucleare. Quello che un'amministrazione americana aveva definito Asse del Male ha trovato le condizioni per allungarsi: dittatori, leader autoritari, regimi liberticidi ritengono ora di avere spazi di manovra fino a poco tempo fa inesistenti e giocano le loro carte.

Figura 1
I conflitti nel mondo 2023
(paesi con scontri tra eserciti regolari o irregolari)

%

Fonte: STATISTA

RAPPORTI DI FORZA

A sostenere questo rigurgito di repressioni e di violenza c'è la teoria, che accomuna Xi e Putin, secondo la quale l'Occidente e i suoi valori sono in un declino inarrestabile che porterà la libertà, la democrazia e i mercati aperti a finire nel cestino della storia. È una teoria debole ma è comunque attraente per i cosiddetti uomini forti che in essa vedono un rafforzamento e un futuro del loro potere. Senza dovere rispondere delle loro azioni a qualche regola o potenza globali. Non si tratta però di un dibattito delle idee che si vince con le migliori argomentazioni. Come sempre, il risultato del confronto e degli scontri che si sono aperti sarà dato dai rapporti di forza. Per questo, l'esito dell'aggressione russa all'Ucraina è così importante per il mondo intero, e sbagliano quei governanti, ad esempio a Delhi e in Africa, che dicono di ritenere la questione strettamente europea. La geopolitica dei prossimi anni, dunque, è probabilmente destinata a essere caratterizzata da un enorme buco nero che va dall'Europa all'Asia. La rivalità tra potenze è tornata ed è in pieno svolgimento tra un parziale declino dell'egemonia americana e una Cina con ostacoli da superare maggiori di quello che si poteva pensare due o tre anni fa. Un disordine internazionale che per ora non ha una conclusione visibile e che rende urgente il ritorno a politiche di collaborazione internazionale che disinneschino i rischi globali che abbiamo di fronte.

SACRO CUORE DON CALABRIA
I R C C S
Istituto Don Calabria
IRCCS Ospedale
Sacro Cuore Don Calabria
Presidio Ospedaliero Accreditato - Regione Veneto

Cancer Care Center
Numero per la Cura del Tumore
Numero Verde
800 143 143

TECNOLOGIA D'AVANGUARDIA CON AL CENTRO IL PAZIENTE.

Alte tecnologie, ricerca e umanizzazione delle cure a servizio del paziente. Sono i pilastri su cui poggia **l'IRCCS Ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negrar** dove il prendersi cura della persona, e non solo il trattamento della malattia, è al centro dell'attività quotidiana del personale sanitario affinché, grazie alle terapie più avanzate e alla migliore assistenza, il paziente possa recuperare la salute e la qualità di vita.

IRCCS "ISTITUTO DI RICOVERO E CURA A CARATTERE SCIENTIFICO" SACRO CUORE - DON CALABRIA
Ospedale Classificato e Presidio Ospedaliero Accreditato - Regione Veneto
VIA DON A. SEMPREBONI, 5 - 37024 NEGRAR DI VALPOLICELLA (VR) - TEL. 045 6013111

www.sacrocuore.it seguici anche:

FESTIVAL del FUTURO 2023

LA DIFFICILE EGEMONIA

La rivalità tra le maggiori potenze si è riaccesa ed è in pieno svolgimento e il disordine internazionale non ha una conclusione nemmeno lontanamente prevedibile

Tra l'avventurismo della Russia, le incertezze dell'America, l'ambiguità della Cina e le timidezze dell'Europa, gli equilibri globali dei prossimi anni si presentano come minimo problematici. Né aiutano le evidenti difficoltà di rappresentanza che incontrano più o meno tutte le grandi istituzioni internazionali, dall'Onu al FMI, dal WTO alla Banca Mondiale.

Stabilito che gli Stati Uniti, tra l'altro spalmati su più crisi e impegnati su più fronti, faticano a essere ancora i garanti dell'ordine internazionale, bisogna dire che l'alternativa alla loro (e degli alleati) egemonia è di là da venire. La rivalità tra le maggiori potenze si è riaccesa ed è in pieno svolgimento, e il disordine internazionale non ha una conclusione nemmeno lontanamente prevedibile.

L'instabilità che ne consegue ha, invece, conseguenze già ben visibili. La globalizzazione degli scorsi 40 anni, o 70 se ne consideriamo l'avvio alla fine della Seconda guerra mondiale, è in parziale ritirata, non drammatica, per ora, ma del tutto chiara. Nel 2008, infatti, il commercio mondiale valeva più del 60% del Prodotto lordo globale, una quota sempre salita dal 1949; da allora è nettamente calata e oggi vale non più del 55%.

Molte altre tendenze, peraltro, vanno nella direzione di limitare e fare arretrare la globalizzazione: dal reshoring di attività verso Stati Uniti ed Europa fino agli ostacoli posti da alcuni Paesi alla circolazione delle informazioni e all'internet. Se non era bastata la pandemia, con il connesso lockdown che ha paralizzato l'economia mondiale per oltre un anno, è arrivata la guerra russo-ucraina a consigliare alle aziende fortemente esposte sui mercati esteri di riportare alcune attività più vicine a casa, o addirittura sul territorio nazionale. Una tendenza che forse non è forte e intensa come ci si poteva aspettare ma che, ciò nonostante, è chiaramente osservabile nella sua direzione.

Come racconta la prima globalizzazione, quella di fine Ottocento e inizio Novecento, l'apertura dei mercati alle merci e la circolazione delle idee non sono acquisizioni definitive, possono terminare (allora, con la prima guerra mondiale e, poco dopo, con la grande crisi del 1929). E oggi la tendenza alla frammentazione e alla regionalizzazione, in forma di alleanze politiche e commerciali tra Paesi, è già del tutto evidente.

In questa situazione di fluidità dell'ordine internazionale, come si è detto, anche le istituzioni nate dopo la Seconda guerra mondiale sono sottoposte a forti pressioni. La Wto - l'Organizzazione Mondiale del Commercio che è succeduta a metà Anni Novanta al Gatt – fatica a ritrovare la capacità sia di liberalizzare ulteriormente gli scambi (i protezionismi anzi aumentano) sia di regolare le dispute commerciali tra Paesi. Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale mantengono un ruolo attivo a livello globale ma sono minacciati da rivalità tra i Paesi aderenti, tra chi cerca di mantenerne il controllo (Usa e Ue) e chi vuole più spazio e intanto crea alternative di fatto, soprattutto nel sostegno interessato alle economie più deboli (la Cina).

Addirittura, in discussione è inevitabilmente il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Tra i cinque Paesi che detengono nel Consiglio un seggio permanente con diritto di veto c'è la Russia, che americani ed europei considerano ormai una nazione paria, impegnata a bloccare qualsiasi risoluzione che trovi sgradita per un motivo o per un altro. È evidente che, nella rivalità tra potenze del momento e dopo l'invasione dell'Ucraina, il Consiglio di Sicurezza (oltre alla Russia gli altri quattro Paesi sono gli Stati Uniti, la Cina, il Regno Unito, la Francia) non è in grado di funzionare, ancora meno che in passato. La sua riforma è matura da anni: Paesi come il Giappone, l'India, la Germania, un continente come l'Africa chiedono da tempo di avere non solo voce ma anche peso nelle decisioni. Oggi, però, una riforma non è proponibile: così come il Consiglio di Sicurezza attuale è il risultato della Seconda guerra mondiale ed è formato dai suoi vincitori, così un nuovo, futuro organismo che affronti le crisi internazionali potrà uscire solo sulla base di nuovi rapporti di forza, da raggiungere (si spera) senza altri conflitti armati.

NUOVI EQUILIBRI TRA USA ED EUROPA

Di fronte a questa situazione in grande movimento, gli Stati Uniti e l'Europa faticano a darsi strategie coerenti. Washington, di fatto, non ha elaborato un quadro strategico veramente completo della sua politica estera sin dalla fine della Guerra Fredda. L'idea che, una volta crollata l'Unione Sovietica, grandi pericoli non più potessero arrivare ha di fatto impedito l'elaborazione di una visione di prospettiva.

Anche il terrorismo, dopo l'11 settembre, è stato affrontato dagli Usa come una minaccia a sé, slegata dalle evoluzioni del quadro internazionale.

A Washington, Putin è stato ampiamente sottovalutato e la Cina è stata per oltre tre decenni vista come un Paese che, grazie alla crescita economica, si sarebbe almeno un po' democratizzato.

Gli stessi pensieri hanno prevalso in Europa, dove ci si è illusi che quello dell'Ue diventasse il modello da imitare per buona parte del mondo. E dove la politica estera è stata dettata dalla politica commerciale, nell'illusione che dove passano le merci non passano i carrarmati. Sottovalutazioni transatlantiche.

L'iniziativa più urgente resta, naturalmente, la ricerca di una soluzione che veda l'Occidente unito per il dopo Ucraina, per quando si tratterà di avere una politica coerente e comune nei confronti di Mosca: per ora le democrazie continuano a dare sostegno a Kiev, ma poi la questione russa tornerà prepotente e dovrà essere affrontata in funzione di come si chiuderà il conflitto.

Sul lungo periodo, invece, la chiave della geopolitica futura è la relazione di Stati Uniti, Europa, Giappone e Paesi alleati con la Cina. L'opposizione alla ricerca di egemonia commerciale, tecnologica, diplomatica e militare di Pechino è in atto e cresce rapidamente, ma se non è accompagnata da una strategia rischia di lasciare spazio solo al conflitto diretto e al caos.

Un rischio certamente maggiore di quello della guerra in Ucraina, che dovrebbe spingere a trovare strade per limitare la rivalità tra grandi potenze in un mondo sempre più anarchico.

Siamo dunque alle prese con un quadro globale di crescente complessità, che non può essere gestito e trattato da una singola potenza senza l'assenso e il supporto non solo delle altre, ma anche di numerosi comprimari che restano ai margini in attesa di capire qual è il fronte più utile con cui allinearsi. È un esempio di quella "grande confusione" che appariva così attraente al presidente Mao. Ma a ritenere che la situazione è eccellente quando sotto il cielo la confusione è massima era il capo di un grande Partito Comunista, non quello di un Paese democratico.

"DI FRONTE A QUESTA SITUAZIONE IN GRANDE MOVIMENTO, GLI STATI UNITI E L'EUROPA FATICANO A DARSI STRATEGIE COERENTI"

Giovanni Rana
RANA

Abbiamo le mani
colme di futuro.

MAIN PARTNER
FESTIVAL del FUTURO 2023